

## **Afganistan talebano: solo aiuti umanitari internazionali e non allo sviluppo**

di Pietro Veglio

In Afghanistan la recente caduta del governo dell'ex-presidente Ghani e l'inesperienza governativa del nuovo esecutivo talebano stanno provocando una gravissima crisi economica e finanziaria. La stessa si traduce nella paralisi del sistema bancario e imprenditoriale; il raddoppio dei prezzi degli alimenti, prodotti di prima necessità e carburanti; la sospensione del pagamento dei salari a parecchi impiegati pubblici; l'aggravamento della povertà; l'interruzione dei principali servizi pubblici; e il crollo dell'agricoltura, penalizzata dalla siccità e dall'insicurezza generalizzata. L'Afghanistan assomiglia sempre più ad uno stato fallimentare.

La moneta nazionale, l'afghani, si è deprezzata e in varie regioni del paese è stata rimpiazzata dalla rupia pakistana. Ciò ha atrofizzato le importazioni, l'export e le rimesse versate dai lavoratori all'estero alle loro famiglie in patria. Sul piano internazionale il Tesoro americano ha congelato 9 miliardi di dollari di valute estere della Banca centrale afghana depositate nelle banche statunitensi. E la Banca mondiale ha sospeso l'esborso di 600 milioni di dollari vincolati a progetti di vario tipo concessi al precedente governo.

Il riconoscimento politico del governo talebano da parte della comunità internazionale è oggi impensabile. È difficile prevedere se e quando ciò potrebbe accadere dato il carattere dittatoriale del regime e le violazioni dei più elementari diritti umani. Il paese è confrontato con il rischio di un rafforzamento dei gruppi terroristi locali legati al sedicente Stato islamico. È quindi possibile che la Cina approfitti della situazione caotica per sostituirsi agli Occidentali, con l'obiettivo di stabilizzare la situazione e accaparrarsi le risorse minerarie afghane. In tal caso la presenza cinese rappresenterebbe un appoggio politico-economico cruciale per il governo talebano. Ma Pechino potrebbe incontrare serie difficoltà nel consolidare le sue relazioni con Kabul. Anche perché la ricchezza mineraria dell'Afghanistan è probabilmente meno consistente di quanto sperato e l'accesso alla stessa logisticamente problematico. Del resto le imprese cinesi hanno già un accesso privilegiato alle riserve di metalli rari nella Mongolia interna, dove la miniera di Bayan Obo ha una concentrazione di metalli nettamente superiore a quella del principale giacimento afghano.<sup>1</sup> È vero che l'Afghanistan ha notevoli riserve di litio. Ma Pechino ha già investito nel "triangolo del litio", ovvero in Argentina, Bolivia e Cile. Logicamente acquisterà il litio sul mercato sudamericano invece di assumere rischi in Afghanistan. E a livello di nuovi investimenti la priorità verrebbe accordata alla costruzione di strade, ponti e linee ferroviarie.

Intanto l'Unione europea vuole riaprire prossimamente un proprio ufficio a Kabul. Ma per il momento i governi europei, come il Consiglio federale, vogliono limitare i loro interventi agli aiuti umanitari, gestendo direttamente l'utilizzo degli stessi. In principio sarebbe essenziale finanziare anche aiuti allo sviluppo mirati a facilitare la ripresa economica afghana. Questi ultimi implicano però la conclusione di accordi inter-governativi fra le due parti. Accordi però subordinati al riconoscimento internazionale del governo talebano. E condizionati al rispetto dei diritti umani e al monitoraggio esterno dei finanziamenti concessi. Condizioni attualmente impossibili da realizzare.

---

<sup>1</sup> Vedi *Foreign Policy: Afghanistan is No Treasure Trove for China* – October 2, 2021